Specola : entro e fuori i nostri confini

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **27 (1955)**

Heft 6

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

SPECOLA: entro e fuori i nostri confini

Col. MOCCETTI

L'irruzione dell'energia atomica nel campo tattico, con la sua innegabile e pressochè incommensurabile potenza distruttiva, provoca una crisi profonda nella dottrina bellica e nella condotta delle operazioni militari, alla cui eliminazione o, quanto meno, al cui adattamento sono già intensamente affaccendati i Comandi militari dei Paesi che dispongono di questa nuova arma.

E mentalmente affaccendati siamo pure noi — e sarebbe illogico che non lo fossimo — benchè, per volontà nostra, confinati alla ribalta di qualsiasi competizione guerresca che non sia la parata all'attacco contro di noi e benchè sprovvisti, per ora almeno, dell'ordigno che sembra voler rivoluzionare l'arte della guerra.

La dottrina bellica nostra soggiace — qualunque sia l'armamento e la struttura degli eserciti — al concetto di neutralità che ipoteca la libertà di decisione e impone essenzialmente la difesa del nostro territorio contro qualsiasi aggressore. Ma, se il compito è chiaro, altrettanto chiaramente si rivelano le difficoltà di risoluzione, giacchè la nostra parata deve sempre adattarsi alla puntata avversaria, ignorata in direzione e incontrollabile in intensità.

Oggi, l'apparizione della bomba atomica nel campo tattico ha acuito le difficoltà di questa parata, congenitalmente ardua ; è perciò naturale che spiriti giustamente preoccupati per un divenire difensivo sempre più incerto e pericoloso, vadano alla ricerca delle forme e dei mezzi idonei a meglio fronteggiare l'accresciuta, potenziale minaccia. Disgraziatamente le loro opinioni sono ben lontane da lasciar trasparire un'unità di pensiero, indice questo, non della incapacità o caparbietà degli uni, ma della serietà degli ostacoli che si affacciano a chi deve, da noi, adeguare la dottrina dell'armamento atomico che sta facendo il suo ingresso negli eserciti offensivi che ci circondano.

Abbiamo a più riprese, sottolineato che da noi, da quasi mezzo secolo, fu sempre più coltivato il concetto e esercitata l'azione offensiva di ributtare, con la manovra, il nemico che avesse violato il nostro territorio, e ignorato o quasi la manovra difensiva la quale, senza alcun dubbio, nella condotta della guerra con mezzi classici, è la forma più forte specialmente per un esercito, come il nostro, votato ad un compito chiaramente difensivo, disponente di un terreno movimentato e solcato da ragguardevoli ostacoli di ogni foggia e suscettibile di rafforzamento con opere di fortificazione. Un sano concetto difensivo fortemente inciso nel terreno con le risorse della fortificazione, ha sempre sfidato i mezzi d'attacco e di distruzione più potenti.

L'avvento dell'energia nucleare sul campo di battaglia richiederà certamente una revisione dei concetti difensivi ; esso è un primo argomento a favore dell'impiego di azione di movimento nella difesa del nostro Paese, almeno fino al momento in cui, noi pure, possederemo detta arma. Ed è comprensibile che chi già propendeva per le soluzioni offensive, possa oggi negare la possibilità di qualsiasi resistenza in sito, e veda nella mobilità e nel combattimento d'incontro la sola via del successo.

Pur considerando al suo giusto valore la nuova arma atomica, crediamo di avere buoni argomenti per venire a conclusioni diverse. Riprenderemo l'analisi dell'influenza dell'energia nucleare su quella tattica difensiva cui crediamo che il nostro esercito debba restar fedele, e speriamo di poter dimostrare che la fine della difensiva e, per logica conseguenza, della fortificazione, è ancor lontana. Esse hanno superate tutte le crisi : quella della polvere da sparo, del cannone rigato, dell'esplosivo dirompente e supereranno, con un armamento mobile e meccanizzato e delle forme nuove, anche quella dell'energia nucleare.

ITALIA

Esplosivo nucleare e impiego di forze armate

Il Gen. di C. A. P. Supino in due lunghi articoli apparsi nei fascicoli di giugno e luglio di « Rivista militare » (Ministero della guerra. Esercito. Roma)' tratta a fondo e con dovizia di dottrina

l'argomento dal punto di vista tecnico ed operativo. Premette l'augurio che trattati internazionali valgano almeno ad interdire l'impiego dell'esplosivo nucleare a scopo terroristico contro città indifese, se non contro campi di battaglia. Il lavoro vuol essere un contributo alla determinazione dei procedimenti di neutralizzazione per far entrare anche l'esplosivo nucleare nel numero delle armi contro le quali non manca la parata. Espone poi il complesso dei fenomeni fisici cui dà luogo l'esplosione atomica e le conseguenze di questa sull'ordinamento e sull'impiego delle forze terrestri, affermando che é indiscutibile che la bomba atomica induce a una nuova concezione della guerra totale e aggiunge che, come sono state fronteggiate altre armi nuove, non si deve escludere a priori che possa essere trovata la parata contro l'arma atomica. Possiamo esimerci dal riassumere la molto chiara, completa e documentata meccanica dell'esplosione atomica nei suoi triplici effetti, perchè questi concetti furono già considerati, per il nostro esercito, da un manualetto ad uso della truppa.

L'A. è del parere che gli effetti delle armi atomiche della potenza di 2 megaton (bomba atomica nominale) sono già così ingenti che non è indispensabile realizzarne delle altre della potenza di 20 megaton o superiori.

Passando ai riflessi tattici e ai criteri d'organizzazione di forze armate terrestri ammette l'esplosione di un proiettile a media altezza, pur non escludendo la salva atomica di più proiettili, la cui efficacia, tenuto conto che, su terreno anche solo mediamente accidentato, le truppe dispongono di una protezione diretta ed indiretta risultante dalla copertura del terreno e dalle sue asperità, sulle forze esistenti nell'area colpita, ridurrà di 2/3 la loro capacità operativa.

Per truppe in difensiva è opinione fondata e diffusa che l'interramento, anche parziale del personale, può considerevolmente ridurre il tasso delle perdite, non soltanto nella zona marginale calcolato al 25 %, ma anche nella zona di distruzione totale.

Gli effetti tattici dell'esplosione nucleare vengono ridotti con un diradamento spinto dei reparti, che trova un limite nella comandabilità e nel rendimento operativo, e con la traslazione dei reparti combattenti su veicoli a motore capaci di muovere attraverso il terreno. La meccanizzazione dell'armamento è postulato primordiale e

antidoto efficace contro l'aggressione atomica. Una spiccata mobilità di tutte le unità in campo, realizza quella labilità degli obiettivi che permette di sfuggire ad offese di eccezionale potenza.

L'A. fa notare che l'esplosione così potente nei riguardi del personale e delle cose mobili ed immobili, non altera in misura apprezzabile il valore degli ostacoli naturali. Rilevanti accidenti del terreno e la rete idrografica, con particolare riguardo ai corsi d'acqua importanti, costituiscono appigli sui quali è necessario accorrere e aggrapparsi per contenere un avversario che tende a sfruttare la rottura determinata dall'aggressione atomica. Insiste che occorre realizzare forze armate di tipo moderno ad un tempo molto potenti e molto mobili, cioè fanteria meccanizzata e artiglieria semovente e conclude che tutte le armi nuove hanno trovato col tempo la parata e la risposta, e che non ci sono motivi per escludere che, anche in confronto dell'arma atomica, si possa trovarli; la soluzione moralmente più eccepibile e praticamente più soddisfacente è di vederla bandita dai campi di battaglia.